

## Solennità, Sacra Famiglia (A)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Rinaudo**

**Garofalo**

**Vanhoye**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Briciole**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'Ingresso:* I pastori si avviarono in fretta e trovarono Maria e Giuseppe, e il Bambino deposto nella mangiatoia.

*Colletta:* Dio, nostro Padre, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

#### *I Lettura: Sir 3, 2-6. 12-14*

Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli, ha stabilito il diritto della madre sulla prole.

Chi onora il padre espia i peccati; chi riverisce la madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera.

Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre.

Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati.

**Salmo 127:** *Vita e benedizione sulla casa che teme il Signore.*

Beato l'uomo che teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.

Vivrai del lavoro delle tue mani,  
sarai felice e godrai d'ogni bene.

La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.

Così sarà benedetto l'uomo che teme il Signore.  
Ti benedica il Signore da Sion!  
Possa tu vedere la prosperità di Gerusalemme  
per tutti i giorni della tua vita.

### **II Lettura: Col 3, 12-21**

Fratelli, rivestitevi, come eletti di Dio, santi e dilette, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo di perfezione. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E siate riconoscenti!

La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre. Voi, mogli, state sottomesse ai

mariti, come si conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino.

*Alleluia, alleluia.* La pace di Cristo regni nei vostri cuori; la parola di Cristo dimori tra voi con abbondanza. Alleluia.

***Vangelo: Mt 2, 13-15. 19-23***

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”.

Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall’Egitto ho chiamato il mio figlio.

Morto Erode, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e v'andate nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino”. Egli, alzatosi, prese con sé il bambino e sua madre, ed entrò nel paese d'Israele.

Avendo però saputo che era re della Giudea Archel'ao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nelle regioni della Galilea e, appena giunto, andò ad abitare in una città chiamata Nazaret, perché si adempisse ciò che era stato detto dai profeti: “Sarà chiamato Nazareno”.

***Sulle Offerte:*** Accogli, o Signore, questo sacrificio di salvezza, e per intercessione della Vergine Madre e di san Giuseppe, fa' che le nostre famiglie vivano nella tua amicizia e nella tua pace. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** Padre misericordioso, che ci hai nutriti alla tua mensa, donaci di seguire gli esempi della santa Famiglia, perché dopo le prove di questa vita siamo associati alla sua gloria in cielo. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Rinaudo**

#### *Meditazione sul Salmo 127*

##### *1. Senso Storico*

Il salmo celebra la felicità dell'uomo giusto. Dio lo benedice nel suo lavoro, dandogli la possibilità di coglierne e di goderne i frutti.

Dio lo benedice soprattutto nella sua famiglia; la sua donna è come una vite feconda nella sua casa e su di lui si appoggia; i suoi figli, come virgulti di olivo intorno alla sua mensa, crescono sani e pieni di vita (vv.1-3).

La vigna e l'oliveto, che rappresentano la fortuna materiale del contadino orientale, diventano un simbolo e un prolungamento del benessere spirituale che l'uomo giusto possiede nell'intimità della sua casa.

Nel raffronto stabilito dal salmo tra il mondo naturale e quello dell'intimità familiare dell'uomo, è rappresentato quell'angolo di terra promessa concesso da Dio ad ogni Israelita, e quel mondo di serenità al quale Dio ha chiamato il suo popolo, per dargli la possibilità di praticare la sua legge.

Il salmo termina con un augurio, che è anche una benedizione: colui che teme Dio possa vedere la prosperità di Gerusalemme e i figli dei suoi figli, cioè lo sviluppo, la crescita e la continuità della vita, da lui diffusa nel tempo e nello spazio (vv. 4-6).

Il pellegrino che andava a Gerusalemme, cantando questo salmo, portava nel cuore la sua famiglia e vedeva nella benedizione, che cercava presso Dio, la garanzia di quella gioia, che, tante volte, aveva goduto nell'intimità della sua casa. Il pio Israelita portava a Dio non

solo se stesso, ma tutti i suoi cari; e su di essi si riversavano le grazie impetrate dal Signore.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 701-702).

## **Garofalo**

### ***Una famiglia provata e protetta***

Le letture bibliche per la festa della Famiglia di Gesù variano soltanto, nei tre cicli, per il brano-evangelico; le prime due sono fisse e offrono un mazzetto di avvertimenti del saggio ispirato Gesù figlio di Sirac (di qui il titolo Siracide dato al suo libro) sul comandamento divino di onorare il padre e la madre (Es 20, 12) ed alcune esortazioni di Paolo, che illuminano i rapporti interpersonali, e specialmente familiari, con la nuova luce del vangelo. E chiara perciò l'intenzione di proporre la Famiglia di Nazaret alla imitazione dei cristiani, ma è necessario anche comprendere il messaggio evangelico secondo le primitive intenzioni dell'agiografo, che coincidono con quelle di Dio (*Dei Verbum*, n. 12).

Nei racconti relativi agli anni verdi di Cristo, Matteo non si limita a proporre un'antologia di episodi edificanti, ma, in armonia con lo scopo generale del suo vangelo, sviluppa un discorso teologico, tendente soprattutto alla comprensione del mistero di Cristo. Si deve notare anche che il lezionario liturgico, soltanto nel brano di oggi la pericope della strage degli Innocenti (vv. 16-18), sembra voler suggerire una meditazione più serrata della pagina evangelica.

Matteo ci riporta al tempo della visita dei Magi a Betlemme, quando i saggi orientali, dopo aver "adorato" Gesù, ritornano al loro paese deludendo il re Erode, il quale aspettava di conoscere da essi il domicilio preciso del nato Re dei Giudei per eliminarlo. Prima che il terribile vecchio scateni la sua ira sanguinaria, Gesù viene messo al sicuro. E ancora una volta il Signore ad assumere l'iniziativa, mediante il messaggio che l'angelo reca a Giuseppe in sogno.

Il disegno divino di salvezza, nella fase del suo compimento, si scontra ben presto con la incomprendione e l'ostilità dei maggiorenti del popolo che avrebbero dovuto accogliere a braccia aperte l'atteso Messia, ma, nonostante tutto, Dio non rinuncia alla sua volontà di salvezza, a costo di sottoporre suo Figlio allo scandalo della persecuzione, che si rivela carico di presagi.

Giuseppe è invitato a fuggire in Egitto, tradizionale rifugio degli esuli e dei perseguitati ebrei. Fin dal 30 a.C. il paese era sotto il dominio di Roma, con amministrazione indipendente dalla Siria-Palestina e contava circa un milione di israeliti, riuniti in fiorentissime colonie bene organizzate e generose con i correligionari in bisogno.

Nella redazione del suo testo, Matteo si ispira a modelli biblici di argomento più o meno affine, come per esempio a l'invito di Dio al patriarca Giacobbe perché si rechi in Egitto, con la promessa di ricondurlo poi nella terra santa (*Gen* 46, 2-4); così le pagine sacre lievitano sotto l'azione provvidenziale di Dio che fa progredire la storia della salvezza con scoperta o nascosta armonia.

Giuseppe dovette seguire la via più lunga per raggiungere la terra dell'esilio, inoltrandosi nel vasto deserto del sud palestinese lungo le piste carovaniere che conducevano in Egitto. Rendendo conto della puntuale obbedienza di Giuseppe — un insegnamento non secondario — l'evangelista collega il drammatico episodio con un vaticinio, che costituisce il punto emergente del suo racconto.

Il testo è del profeta Osea (11, 1): *Quando Israele era giovane, io lo amai e dall'Egitto richiamai mio figlio* (cf. *Es* 4,22 s.), con una chiara allusione all'epopea dell'Esodo, prototipo delle gesta salvifiche di Dio. Gesù dunque rappresenta il nuovo popolo del Signore, che egli viene a restituire alla più urgente e profonda libertà, riscattandolo dalla schiavitù del peccato.

A Matteo non interessa la cronaca della dimora della Santa Famiglia in Egitto e la supera d'un balzo per passare subito a un nuovo intervento divino. Nei suoi ultimi giorni Erode fu letteralmente straziato da un'orribile malattia, che l'opinione pubblica attribuì al

divino castigo per avere il re condannato al rogo alcuni dottori farisei suoi oppositori. A nulla giovò una cura nella sorgente solforosa di Calliroe presso il mar Motto; nell'aprile del 750 dalla fondazione di Roma — cioè nel 4 a.C. — Erode morì a settant'anni illacrimato e maledetto, ma non prima di aver fatto uccidere il figlio Antipatro che gli aveva insidiato il trono. Matteo non si giova di queste notizie per vedervi il segno di una punizione divina per la persecuzione inflitta a Gesù (cf. invece, per un caso analogo, At 12, 20-25): il suo interesse è altrove. L'angelo del Signore avverte Giuseppe di tornare *nella terra d'Israele* e anche qui il testo evangelico evoca irresistibilmente le parole con le quali Dio chiamò Mosé esule nella terra di Madian per incaricarlo di liberare i figli di Abramo dall'Egitto (Es 4, 19-20): il nuovo Mosé, e più che Mose, è Cristo, ricondotto nella terra delle meraviglie divine per l'universale e definitiva salvezza. L'angelo parla di *coloro che insidiavano la vita del Bambino*: è un plurale di categoria, che nell'uso degli scritti antichi sacri e profani sta per il singolare.

Le peripezie della Santa Famiglia non erano però finite. Erode aveva designato come suo successore il figlio Archelao, ma la disposizione testamentaria non poteva essere eseguita senza il benestare dell'imperatore di Roma. Subito dopo i funerali del monarca a Gerico, i figli cominciarono a litigare per raccoglierne la successione. Archelao promise mari e monti per ingraziarsi i cittadini di Gerusalemme, la capitale, ma quando si venne al dunque non ne fece nulla e dovette soffocare nel sangue una rivolta, che lasciò sul campo tremila morti. Archelao “quasi sforzandosi di non apparire figlio degenero di Erode, aveva inaugurato il suo regno con una strage” (Fl. Giuseppe, *Guerra giud.*, II, 6,2). In conclusione, Archelao ebbe soltanto il titolo di etnarca e il governo della Giudea, Samaria e Idumea.

Giuseppe *ebbe paura* di fermarsi a Betlemme, in Giudea, e *avvertito in sogno*, si incamminò verso la Galilea, dove regnava il fratello di Archelao, Erode Antipa. La gloriosa *terra d'Israele* è

adesso concentrata nel minuscolo villaggio di Nazaret, in quella regione della Galilea dalla quale il profeta Isaia aveva visto sorgere il sole nel regno di Dio, come fa a notare più tardi Matteo (4, 13-17) con una citazione che gli è propria. Ma già adesso l'evangelista collega la dimora nazaretana di Cristo con il generico annunzio profetico, secondo il quale Gesù sarà chiamato Nazareno. Più che riferirsi a un testo preciso, Matteo pensa a in oracolo implicitamente contenuto nella Sacra Scrittura.

Il villaggio di Nazaret, sugli ultimi contrafforti delle montagne della Galilea, entra nella storia soltanto grazie a Gesù e al suo tempo non godeva buon nome (Gv 1, 46).

*Gesù di Nazaret* e forse il più antico appellativo del Salvatore e "Nazareno" è per Matteo praticamente equivalente a "Galileo" (Mt. 26, 69. 71), altro titolo di svantaggio per colui che si presentava come Messia (Gv 7, 41.52) perché lo esponeva al disprezzo e al rifiuto.

\* \* \*

Fin dagli albori de vangelo, Cristo e dunque segno di ma contraddizione (Lc 2,32) che culminerà sul Calvario, ma dal principio alla fine egli, con i più fedeli esecutori del piano divino, come Giuseppe e Maria, rivelerà il mistero della volontà d'amore del Padre, che nell'umiltà e nelle tribolazioni della vita terrena del Figlio trova la più eloquente e commovente espressione.

Alle famiglie di sempre, Gesù Maria e Giuseppe dicono che nessuna avversità deve scoraggiare i credenti, la cui fede e forza consente di tenersi negli argini della volontà divina, nonostante tutto. La vita di una famiglia, specialmente oggi, é irta di difficoltà d'ogni genere e spesso tali da togliere il coraggio, ma il segreto della riuscita sta nel non arrendersi mai, perché l'amore è più forte di tutto, la fede vince il mondo (1 Gv 5, 4) e l'umiltà, con la forza e perseveranza, respira certezza.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Vaticano 1981, 58-63).

**Vanhoye**



## ***La Santa Famiglia***

In questa prima domenica dopo il Natale la Chiesa c'invita a celebrare la Santa Famiglia, che è modello per tutte le nostre famiglie.

Nel **Vangelo** vediamo che la vita della Santa Famiglia non è stata sempre facile, anzi in questa circostanza molto difficile. C'è un pericolo di morte per il bambino: *I magi erano appena partiti quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto [...], perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".* E' una situazione drammatica per la Santa Famiglia, e *Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto.*

Questo ci fa pensare a tante famiglie che si trovano in situazioni non soltanto disagiate, ma drammatiche. Innumerevoli persone devono lasciare i loro Paesi e diventare profughi, tante famiglie devono fuggire. Il nostro cuore dev'essere pieno di compassione per loro. Sappiamo che il Signore si preoccupa della loro sorte, come si è preoccupato della sorte della Santa Famiglia. Questo in un certo senso ci rassicura, ma da parte nostra dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare queste persone e queste famiglie, quando ce n'è data l'occasione.

La Santa Famiglia è una famiglia profondamente unita, perché è fondata sull'adesione alla volontà di Dio. Giuseppe e Maria si sono uniti per obbedienza alla volontà di Dio. Certamente questa volontà si manifesta anche attraverso l'amore reciproco che essi provano. Ma nei momenti di crisi i sentimenti non bastano: ci vuole un atteggiamento profondo di docilità alla volontà di Dio.

Nel caso di Giuseppe e di Maria questa volontà si manifesta in modo molto preciso, perché si tratta di una famiglia fuori dell'ordinario, a causa del concepimento verginale da parte di Maria. La docilità di Giuseppe e Maria alla volontà di Dio crea tra loro un'unione molto profonda. Entrambi sono al servizio del bambino, fanno tutto il possibile per difenderne la vita e facilitarne la crescita. Il loro affetto paterno e materno è forte e generoso.

Anche le nostre famiglie devono essere fondate sulla docilità alla volontà di Dio, che è una volontà di amore. In genere ogni famiglia è fondata su un amore reciproco, che è stato voluto da Dio. Per poter rimanere in un'unione salda, bisogna continuare a obbedire alla volontà di Dio. Ogni famiglia dev'essere un focolare di amore: amore coniugale, amore paterno e materno, amore filiale. Dio è amore e, potremmo dire, ha fondato la famiglia a sua immagine.

L'Antico Testamento insiste molto sull'onore da dare al padre e alla madre. Nella **Lettera agli Efesini** Paolo ricorda il comandamento di onorare il padre e la madre, osserva che è un comandamento positivo ed è unito a una promessa: positivo ed è unito a una promessa: *Onora tuo padre e tua madre..., perché tu sia felice e goda di una vita lunga sopra la terra* (Ef 6,2-3). Onora tuo padre e tua madre, per essere benedetto da Dio. Vuol dire che Dio si preoccupa veramente della salvezza della famiglia e, in particolare, dell'amore riconoscente che i figli sin da piccoli, ma specialmente quando diventano adulti, devono avere verso il padre e la madre. I figli devono tutto al padre e alla madre, da cui hanno ricevuto la vita. Pertanto l'amore riconoscente è un dovere. Anche se nella famiglia ci possono essere tensioni, disaccordi, non deve mai mancare la riconoscenza verso i genitori. Quando l'Antico Testamento parla di *Onora tuo padre e tua madre*, non intende parlare soltanto di lodi, di sentimenti, ma di un aiuto concreto da dare ai genitori. Bisogna aiutarli nelle loro difficoltà economiche e quando non sono più in grado di vivere autonomamente.

Il **Siracide** insiste molto su questo onore da dare ai genitori e mostra l'importanza: *Chi onora il padre espia i peccati*. Questo onore è somigliante a un sacramento che cancella i peccati. E' proprio vero che una famiglia in cui ci sono un'intesa profonda, l'onore e la riconoscenza verso i genitori, e benedetta da Dio; in essa regna un'atmosfera di pace, di serenità, di gioia e anche di slancio nell'amore.

Il Siracide contempla anche il caso in cui il padre diventa vecchio, o perde il senno. È una situazione in cui, umanamente parlando, si è tentati di trascurare o disprezzare una persona. Ma il Siracide si oppone a questa tentazione: *Anche se (tuo padre) perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei in pieno vigore. Poiché la pietà verso il padre non sarà dimenticata, ti sarà computata a sconto dei peccati.* Bisogna avere compassione verso i genitori anziani, malati, che in certo senso sono un peso. Occorre portare questo peso con amore.

Nella **seconda lettura** Paolo ci indica gli atteggiamenti che favoriscono la vita della famiglia, il suo progredire nell'amore verso Dio e verso il prossimo: *Rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza.* Noi siamo scelti da Dio; siamo santi, perché santificati dal battesimo, e siamo amati da lui. Questi benefici che riceviamo da lui devono suscitare in noi sentimenti di misericordia, bontà, umiltà, mansuetudine e pazienza: tutti sentimenti che generano relazioni affettuose, armoniose.

Anche quando ci sono delle difficoltà, anche quando c'è stata un'offesa, Paolo invita al perdono reciproco, *se qualcuno ha di che lamentarsi nei riguardi degli altri.* Bisogna essere pronti a rinunciare a ogni rancore, a perdonare, per ristabilire l'armonia, la pace e la serenità nella famiglia.

*Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.* Noi siamo stati perdonati dal Signore in modo così generoso che dobbiamo essere anche noi disposti a perdonare i nostri fratelli generosamente.

Perché queste disposizioni possano radicarsi nella nostra mente e nel nostro cuore, è necessario accogliere la parola di Cristo:

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente.* Da soli non saremmo capaci di avere questi atteggiamenti. Invece, se ascoltiamo la parola di Dio, veniamo educati interiormente, veniamo corretti interiormente e possiamo avere questi sentimenti di bontà, di pazienza e di misericordia.

*E tutto quello che fate in parole e in opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre. Così la vita della famiglia si trova sulla via della perfezione.*

Paolo da anche consigli concisi, ma essenziali, a ogni categoria. Alle mogli consiglia di stare sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. In genere è il padre colui che guida la famiglia assieme alla moglie, ma quest'ultima ha un certo dovere di accondiscendere alla sua volontà per aiutarlo a portare avanti la vita familiare.

Ai mariti Paolo raccomanda di amare le mogli e di non inaspriarsi con esse. L'amore è il fondamento della famiglia, e soprattutto i mariti devono conservare sempre questo atteggiamento, o ritornare ad esso, qualora lo avessero perso. Questo è il solo orientamento che consente alla famiglia di rimanere salda, unita e nella pace.

*I figli devono obbedire ai genitori, perché ciò è gradito al Signore.* Ma anche i padri non devono esasperare i figli; altrimenti, invece di educarli, li scoraggiano, e questo è controproducente. Pertanto, nel modo di educare bisogna avere fermezza e, nello stesso tempo, mitezza ispirata all'amore.

L'amore è il grande principio che dev'essere sempre affermato nella vita familiare. Come abbiamo già detto, Dio è amore e ha creato la famiglia a sua immagine. Perciò essa dev'essere un focolare di amore, un focolare che trasmette calore anche alle altre persone che vengono a contatto con essa. Così la famiglia può essere sorgente di bene per la società e per il mondo.

(Vanhoye A., S.I., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno A, ADP, Roma 2003, 44-47).

## **Benedetto XVI**

### ***Prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto...***

Dio si è fatto uomo, è venuto ad abitare in mezzo a noi. Dio non è lontano: è vicino, anzi, è l'"Emmanuele", Dio-con-noi. Non è uno sconosciuto: ha un volto, quello di Gesù. È un messaggio sempre nuovo, sempre sorprendente, perché oltrepassa ogni nostra più audace

speranza. Soprattutto perché non è solo un annuncio: è un avvenimento, un accadimento, che testimoni credibili hanno veduto, udito, toccato nella Persona di Gesù di Nazareth!...

*"Il Verbo si fece carne"*. Di fronte a questa rivelazione, riemerge ancora una volta in noi la domanda: come è possibile? Il Verbo e la carne sono realtà tra loro opposte; come può la Parola eterna e onnipotente diventare un uomo fragile e mortale?

Non c'è che una risposta: l'Amore. Chi ama vuole condividere con l'amato ' vuole essere unito a lui, e la Sacra Scrittura ci presenta proprio la grande storia dell'amore di Dio per il suo popolo, culminata in Gesù Cristo. In realtà, Dio non cambia: Egli è fedele a Se stesso ... Dio non muta, Egli è Amore da sempre e per sempre. E in Se stesso Comunione, Unità nella Trinità, ed ogni sua opera e parola mira alla comunione. L'incarnazione è il culmine della creazione. Quando nel grembo di Maria, per la volontà del Padre e l'azione dello Spirito Santo, si formò Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, il creato raggiunse il suo vertice. Il principio ordinatore dell'universo, il Logos, incominciava ad esistere nel mondo, in un tempo e in uno spazio...

La luce di questa verità si manifesta a chi la accoglie con fede, perché è mistero d'amore. Solo quanti si aprono all'amore sono avvolti dalla luce del Natale. Così fu nella notte di Betlemme è così è anche oggi. L'incarnazione del Figlio di Dio è un avvenimento che è accaduto nella storia, ma nello stesso tempo la oltrepassa. Nella notte del mondo si accende una luce nuova, che si lascia vedere dagli occhi semplici della fede, dal cuore mite e umile di chi attende il Salvatore. Se la verità fosse solo una formula matematica, in un certo senso si imporrebbe da sé. Se invece la Verità è Amore, domanda la fede, il "sì" del nostro cuore. E che cosa cerca, in effetti, il nostro cuore, se non una Verità che sia Amore? La cerca il bambino, con le sue domande, così disarmanti e stimolanti; la cerca il giovane, bisognoso di trovare il senso profondo della propria vita; la cercano l'uomo e la donna nella loro maturità, per guidare e sostenere l'impegno nella famiglia e nel lavoro; la cerca la persona anziana, per dare

compimento all'esistenza terrena... L'annuncio del Natale è luce anche per i popoli, per il cammino collettivo dell'umanità. L'"Emmanuele", Dio-con-noi, è venuto come Re di giustizia e di pace. Il suo Regno – lo sappiamo – non è di questo mondo, eppure è più importante di tutti

i regni di questo mondo. E come il lievito dell'umanità: se mancasse, verrebbe meno la forza che manda avanti il vero sviluppo: la spinta a collaborare per il bene comune, al servizio disinteressato del prossimo, alla lotta pacifica per la giustizia. Credere nel Dio che ha voluto condividere la nostra storia è un costante incoraggiamento ad impegnarsi in essa, anche in mezzo alle sue contraddizioni. E motivo di speranza per tutti coloro la cui dignità è offesa e violata perché Colui che è nato a Betlemme è venuto a liberare l'uomo dalla radice di ogni schiavitù...

"Il Verbo si fece carne", è venuto ad abitare in mezzo a noi è Emmauele, il Dio che si è fatto a noi vicino. Contempliamo insieme questo grande mistero di amore, lasciamoci illuminare il cuore dalla luce che brilla nella grotta di Betlemme! Buon Natale a tutti!

(Messaggio Urbi et Orbi, 25 dicembre 2010).

## **I Padri della Chiesa**

**1. *Erode e i Magi.*** Dopo aver adorato il Signore e soddisfatto la loro devozione, i Magi, secondo l'avviso ricevuto in sogno, tornano indietro per una strada diversa da quella presa all'andata. Infatti, poiché ormai credevano nel Cristo, era necessario che non camminassero più per le vie della loro vecchia vita, ma che, entrati in una strada nuova, si astenessero dagli errori che avevano lasciato. E inoltre, perché, fossero rese vane le insidie di Erode che, con finzione, preparava un empio stratagemma contro il Bambino Gesù. Così, essendo andato a monte il piano in cui sperava, la collera del re s'infiamma viepiù di furore. E ricordandosi del tempo che avevano indicato i Magi, egli sfoga la sua rabbia e la sua crudeltà su tutti i bambini di Betlemme e,

in un massacro generale, fa trucidare tutti i neonati della città, facendoli così passare alla gloria eterna; e pensa che, dal momento che nessun pargolo è scampato alla morte in quel luogo, anche Cristo è stato ucciso. Ma egli, che riservava per un altro tempo l'effusione del suo sangue per la redenzione del mondo, aveva raggiunto l'Egitto, trasportatovi dalle cure dei genitori; ritornava così nell'antica culla del popolo ebreo, e vi esercitava il comando del verace Giuseppe usando di un potere e di una lungimiranza maggiori, poiché egli veniva a liberare i cuori degli Egiziani da quella fame più terribile di ogni carestia, di cui soffrivano per assenza di verità, lui che veniva dal cielo come pane di vita (cf. Gv 6,51) e cibo dell'anima. E in tal modo quel paese non sarebbe stato estraneo alla preparazione del mistero dell'unica vittima, in cui, con l'immolazione dell'agnello, erano stati prefigurati per la prima volta il segno salutare della croce e la Pasqua del Signore.

(Leone Magno, *Sermo* 33, 4).

**2. *L'insegnamento della fuga in Egitto.*** Noi dobbiamo aspettarci sin dai primi giorni della nostra vita tentazioni e pericoli. Considerate, infatti, che subito, sin dalla culla, è accaduto ciò a Gesù. Era appena nato, che già il furore del tiranno si scatenò contro di lui e lo costrinse a trasferirsi per cercare scampo in un luogo d'esilio, e sua madre, così pura e innocente, fu costretta con lui a fuggire in un paese di stranieri. Questo comportamento di Dio vi mostra che, quando avete l'onore di essere impegnati in qualche ministero o servizio spirituale e vi vedete circondati da infiniti pericoli e costretti a sopportare crudeli sventure, non dovete turbarvi, né dovete dire a voi stessi: Per quale ragione sono così maltrattato, io che mi aspettavo una corona, elogi, la gloria, brillanti ricompense, avendo compiuto la volontà di Dio? Questo esempio vi spinga, dunque, a sopportare fermamente le disgrazie e vi faccia conoscere che, di solito, è questa la sorte degli uomini spirituali: avere, cioè, come inseparabili compagne, le prove e le tribolazioni. Osservate appunto quanto capitò non soltanto alla madre di Gesù, ma

anche ai Magi. Costoro si ritirano segretamente come dei fuggiaschi, e la Vergine, che non era solita uscire dalla sua casa, è costretta a fare un cammino quanto mai lungo e faticoso, a causa di quella straordinaria e sorprendente nascita spirituale.

Ammirate ancora il meraviglioso avvenimento! La Palestina perseguita Gesù Cristo e l'Egitto lo accoglie e lo salva dai suoi persecutori. Questo mostra all'evidenza che Dio non ha soltanto tracciato i tipi e le figure dell'avvenire nei figli del patriarca, ma anche in Gesù stesso...

L'angelo, dunque, apparve non a Maria, ma a Giuseppe e gli disse: «Levati, prendi il bambino e sua madre». Non disse più, come aveva detto prima, «prendi la tua sposa», ma «prendi sua madre», perché ormai, dopo la nascita, Giuseppe non nutriva più alcun dubbio, e credeva fermamente alla verità del mistero. L'angelo gli parla, dunque, con maggiore libertà, senza chiamare Gesù «suo figlio» e Maria «sua sposa», ma dicendo: «Prendi il bambino e sua madre, e fuggi in Egitto». E gli spiega anche la ragione della fuga, aggiungendo: "Perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2,13).

Giuseppe, ascoltando queste parole, non rimase negativamente impressionato. Non disse all'angelo che quella fuga gli sembrava enigmatica, dato che poco tempo prima lo stesso angelo gli aveva detto che il bambino avrebbe dovuto salvare il suo popolo, mentre ora sembrava non essere neppure capace di salvare se stesso. Quella fuga, quel viaggio e quella lunga emigrazione non erano forse in contraddizione con la promessa che l'angelo medesimo gli aveva fatto? Ma Giuseppe non disse niente di tutto questo, perché, era un uomo di fede. Non si dimostrò neppure curioso di conoscere il tempo del ritorno, poiché l'angelo non gliel'aveva affatto precisato, avendogli detto genericamente: «Resta colà, fino a che io non te lo dica». Al contrario, Giuseppe dimostra vivo zelo: ascolta, obbedisce (cf. Mt 2,14) e sopporta con gioia tutte le prove.

Dio, nella sua bontà, mescola, in queste circostanze, la gioia e il dolore. Così egli è solito agire con tutti i santi. Non li lascia sempre



nel pericolo o sempre nella sicurezza, ma ordina la vita degli uomini giusti a mo' di una trama, in cui si intrecciano gioie e dolori. E proprio così si comportava con Giuseppe. Vi prego di osservare e di riflettere. Giuseppe si accorge che Maria è incinta e subito è colto da turbamento e da una grande angoscia, sospettando che la Vergine abbia commesso adulterio: ma l'angelo interviene immediatamente, sciogliendo ogni sospetto e liberandolo da ogni timore. Poi il bambino nasce e Giuseppe ne è estremamente felice: ma alla sua gioia fa seguito subito un nuovo dolore, perché, sente che tutta la città turbata e il re, in preda a un vivo furore, ricercano con ogni mezzo il bambino. Questa pena è temperata dalla gioia ch'egli prova alla vista della stella e dell'adorazione dei Magi: ma, ancora una volta, la gioia si muta in ansia e paura, quando l'angelo gli dice che «Erode sta cercando il bambino per ucciderlo» e gli ingiunge di fuggire e di emigrare.

Sta di fatto che Gesù doveva allora comportarsi in modo del tutto umano. Il tempo di compiere miracoli non era ancora venuto. Se avesse così presto cominciato a far prodigi, nessuno avrebbe creduto che era un uomo. Per questo motivo, egli non viene al mondo d'improvviso: come un uomo è dapprima concepito, poi resta nove mesi nel seno di Maria, nasce, si nutre con il latte materno, vive per molto tempo una vita ritirata, aspettando di divenire uomo adulto con il passar degli anni, in modo che questo suo comportamento convinca tutti a credere alla verità della sua incarnazione...

Dunque l'angelo ordina loro, al ritorno dall'Egitto, di andare a stabilirsi nel loro paese. Anche questo accade con un preciso disegno, cioè "*affinché si adempisse*" - dice il Vangelo - "*ciò che era stato detto dai profeti: Egli sarà chiamato Nazareno*" (Mt 2,23)

Del resto, proprio perché lo predissero i profeti, gli apostoli spesso chiamarono Cristo «Nazareno» (cf. Is 11,1).

Questo fatto, allora, rendeva oscura e non facilmente comprensibile la profezia relativa a Betlemme? Niente affatto. Ché, proprio questo doveva, al contrario, stimolare la loro curiosità e spingerli a indagare su quanto era stato detto di lui nelle profezie. Come si sa, fu il nome

di Nazaret che spinse Natanaele a informarsi su Gesù Cristo, da cui si recò dopo aver detto: "*E può venire qualcosa di buono da Nazaret?*" (Gv 1,46). Nazaret era, infatti, un villaggio di nessun conto, come del resto pochissima importanza aveva tutta la regione della Galilea. Per ciò i farisei dissero a Nicodemo: Ricerca bene e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea (cf. Gv 7,52). Tuttavia, Cristo non si vergognò di prender nome da questa patria, per mostrarci che non aveva affatto bisogno di ciò che gli uomini ritengono importante. Egli scelse i suoi apostoli proprio in Galilea, paese disprezzato dai Giudei, per togliere ogni scusa ai pigri e far loro vedere che non occorre niente di tutto quanto è esteriore, se essi si applicano con zelo alla virtù. Sempre per questo motivo il Figlio di Dio non volle affatto una casa sua: "*Il Figliolo dell'uomo non ha dove posare il capo*", egli dice (Lc 9,58). Per questa ragione fugge quando Erode vuole ucciderlo; appena nato viene deposto in una mangiatoia e rimane in una stalla; si sceglie anche una madre povera: ed ha fatto tutto ciò per abituarci a non arrossire di queste cose, per insegnarci, insomma, fin dal suo ingresso in questo mondo, a calpestare sotto i piedi il lusso e l'orgoglio del mondo e a non ricercare altro che la virtù...

Non restiamo, dunque, ad aspettare oziosamente l'aiuto degli altri. È certo che le preghiere dei santi hanno molta efficacia, ma solo quando noi mutiamo condotta e diventiamo migliori...

Insomma, se noi siamo pigri e negligenti, neppure gli altri ci potranno soccorrere: ma se vegliamo su noi stessi, da noi medesimi ci soccorderemo e lo faremo molto meglio di quanto potrebbero farlo gli altri. Dio preferisce accordare la sua grazia direttamente a noi, piuttosto che ad altri per noi, perché lo zelo che poniamo nel cercare di allontanare la sua collera ci spinge ad agire con fiducia e a diventare migliori di quel che siamo. Per questo il Signore fu misericordioso con la cananea e così egli salvò la Maddalena e il ladrone, senza che alcun mediatore fosse intervenuto a favore.

(Giovanni Crisostomo, *In Matth.* 8, 2 s.; 9, 2; 5, 1).

### **3. La fuga in Egitto (Mt 2, 13-18).**

Tu che per paura dell'assassino dei bambini,  
Di Erode che ha massacrato i piccoli,  
Sei partito per il paese d'Egitto,  
Seguendo l'oracolo del Profeta,  
    Contro notturno terror ti piaccia (premunirmi)  
Del Tiranno sanguinario,  
E fortificarmi con la tua Destra  
Contro i suoi colpi sferrati nel segreto.  
    Tu che umile hai vissuto sulla terra,  
Mentre infinitamente trascendi gli esseri celesti,  
Innalzami dalla terra verso il cielo,  
Io che son caduto nell'abisso del peccato.  
    (Nerses Snorhali, *Jesus*, 337-339).

## **Briciole**

### **I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica:**

CChC 531534: la Santa Famiglia

CChC 1655-1658, 2204-2206: la famiglia cristiana, una Chiesa domestica

CChC 2214-2233: i doveri dei membri della famiglia

CChC 333, 530: la fuga in Egitto.

### **II. Dal Compendio del Catechismo (la famiglia nel Piano di Dio):**

455. *Che cosa comanda il quarto Comandamento?* Esso comanda di onorare e rispettare i nostri genitori e coloro che Dio, per il nostro bene, ha rivestito della sua autorità.

456. *Qual è la natura della famiglia nel piano di Dio?* Un uomo e una donna uniti in matrimonio formano insieme ai loro figli una famiglia. Dio ha istituito la famiglia e l'ha dotata della sua costituzione fondamentale. Il matrimonio e la famiglia sono ordinati al bene degli sposi, e alla procreazione e all'educazione dei figli. Tra i membri di

una stessa famiglia si stabiliscono relazioni personali e responsabilità primarie. In Cristo la famiglia diventa Chiesa domestica, perché è comunità di fede, di speranza e di amore.

457. ***Quale posto occupa la famiglia nella società?*** La famiglia è la cellula originaria della società umana e precede qual-siasi riconoscimento da parte della pubblica autorità. I principi e i valori familiari costituiscono il fondamento della vita sociale. La vita di famiglia è un'iniziazione alla vita della società.

458. ***Quali doveri ha la società nei confronti della famiglia?*** La società ha il dovere di sostenere e consolidare il matrimonio e la famiglia, nel rispetto anche del principio di sussidiarietà. I pubblici poteri devono rispettare, proteggere e favorire la vera natura del matrimonio e della famiglia, la morale pubblica, i diritti dei genitori e la prosperità domestica.

459. ***Quali sono i doveri dei figli verso i genitori?*** Verso i genitori, i figli devono rispetto (pietà filiale), riconoscenza, docilità e obbedienza, contribuendo così, anche con le buone relazioni tra fratelli e sorelle, alla crescita dell'armonia e della santità di tutta la vita familiare. Qualora i genitori si trovassero in situazioni di indigenza, di malattia, di solitudine o di vecchiaia, i figli adulti debbono loro aiuto morale e materiale.

460. ***Quali sono i doveri dei genitori verso i figli?*** Partecipando della paternità divina, i genitori sono per i figli i primi responsabili dell'educazione e i primi annunciatori della fede. Essi hanno il dovere di amare e di rispettare i figli come persone e come figli di Dio, e di provvedere, per quanto possibile, ai loro bisogni materiali e spirituali, scegliendo per loro una scuola adeguata e aiutandoli con prudenti consigli nella scelta della professione e dello stato di vita. In particolare hanno la missione di educarli alla fede cristiana.

461. ***Come i genitori educano i loro figli alla fede cristiana?*** Principalmente con l'esempio, la preghiera, la catechesi familiare e la partecipazione alla vita ecclesiale.

462. *I legami familiari sono un bene assoluto?* I vincoli familiari, sebbene importanti, non sono assoluti perché la prima vocazione del cristiano è di seguire Gesù, amandolo: «*Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me; chi ama la figlia o il figlio più di me, non è degno di me*» (Mt 10,37). I genitori devono favorire con gioia la sequela di Gesù da parte dei loro figli, in ogni stato di vita, anche nella vita consacrata o nel ministero sacerdotale.

463. *Come va esercitata l'autorità nei vari ambiti della società civile?* Va sempre esercitata come un servizio, rispettando i diritti fondamentali dell'uomo, una giusta gerarchia dei valori, le leggi, la giustizia distributiva e il principio di sussidiarietà. Ognuno, nell'esercizio dell'autorità, deve ricercare l'interesse della comunità anziché il proprio, e deve ispirare le sue decisioni alla verità su Dio, sull'uomo e sul mondo.

464. *Quali sono i doveri dei cittadini nei confronti delle autorità civili?* Coloro che sono sottomessi all'autorità devono considerare i loro superiori come rappresentanti di Dio, offrendo loro leale collaborazione per il buon funzionamento della vita pubblica e sociale. Ciò comporta l'amore e il servizio della patria, il diritto e il dovere di voto, il versamento delle imposte, la difesa del paese e il diritto a una critica costruttiva.

465. *Quando il cittadino non deve obbedire alle autorità civili?* Il cittadino non deve in coscienza obbedire quando le leggi delle autorità civili si oppongono alle esigenze dell'ordine morale: «*Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini*» (At 5,29).

## **San Tommaso**

**I. Onora tuo padre e tua madre, perché tu viva a lungo nella terra che il Signore Dio tuo ti darà (Es 20,12).**

La perfezione dell'uomo consiste nell'amore di Dio e del prossimo. All'amore di Dio attengono i tre comandamenti scritti nella prima tavola; all'amore del prossimo i sette della seconda tavola. Non

dobbiamo, però, amare a parole o con la lingua, *ma con i fatti e con la sincerità* (1Gv 3,18). L'uomo che ama così, deve fare due cose: fuggire il male, fare il bene. Infatti ci sono alcuni comandamenti che inducono al bene, ed altri che vietano il male.

Evitare di commettere il male è nelle nostre possibilità, ma non possiamo fare il bene a chiunque. Agostino, pertanto, dice che dobbiamo amare tutti, ma non siamo tenuti a beneficiare tutti. Fra tutti, dobbiamo beneficiare i nostri congiunti: Chi non ha cura dei suoi, specialmente dei suoi familiari, è infedele (cfr. 1Tim 5,8). Fra tutti i congiunti, poi, i più stretti sono il padre e la madre; per cui Ambrogio dice: Dobbiamo amare innanzitutto Dio, poi il nostro padre e nostra madre. Tale è il senso delle parole: *Onora il padre e la madre*. Ne dà ragione il Filosofo, quando dice che, per l'incommensurabilità del beneficio ricevuto, non possiamo ripagarli con la stessa moneta; per cui, un padre offeso ha il diritto di cacciare il figlio, ma non viceversa.

Tre doni offrono i genitori al figlio:

A) Il fondamento della sua esistenza: *Rispetta tuo padre, e non scordare i pianti di tua madre. Ricordati che, senza di loro, tu non saresti mai nato* (Sir 7, 29).

B) Il nutrimento, ossia il mantenimento necessario per la vita. Il figlio entra nudo in questo mondo, ma è sostenuto dai genitori.

C) L'insegnamento: *Abbiamo avuto a maestri i nostri genitori carnali* (Eb 12,9). Ancora: *Hai figli? Istruiscili* (Sir 7,25).

I genitori devono dare ai figli, e presto, due insegnamenti, perché, *quando uno ha preso una strada da giovane, anche da vecchio non l'abbandonerà* (Prv 22, 6) inoltre è bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza (Lam 3, 27). I due insegnamenti sono quelli che Tobia impartì a suo figlio: *temere* il Signore e star lontano da qualsiasi peccato (cfr. Tb 4, 23). Questo messaggio è contro quei genitori che godono della malizia dei figli, ma tutti i figli che nascono dai cattivi testimoniano contro i genitori la loro cattiveria (Sap 4,6). Ecco perché Dio punisce i peccati nei figli (cfr. Es 20,5).

Riassumendo, i figli ricevono dai genitori esistenza, mantenimento, educazione.

1) Per il fatto che riceviamo da loro l'esistenza, dobbiamo rispettarli come signori, da cui riceviamo solo cose, a parte l'anima che riceviamo da Dio: *Chi teme il Signore, onora i genitori, e serve come signori coloro che lo hanno generato, con parole e con fatti, con tutta pazienza. Onora tuo padre (e tua madre), perché scenda su di te la benedizione di Dio* (Sir 3, 8-10). Così facendo, onori anche te stesso, perché è gloria per l'uomo l'onore di suo padre, mentre un padre disonorato è vergogna del figlio (cfr. Sir 3,13).

2) Poiché, quando siamo piccoli, sono essi a nutrirci, anche noi dobbiamo mantenerli quando essi sono vecchi: *Figlio, accetta la vecchiaia di tuo padre, non rattristarlo durante la sua vita. Se perde il senno, consideralo, e non disprezzarlo, perché tu sei valido (...). Una cattiva nomea s'acquista chi abbandona suo padre, è maledetto da Dio chi fa soffrire sua madre* (cfr. Sir 3, 14. 18). A quelli che agiscono così, Cassiodoro porta l'esempio delle cicogne: quando i loro genitori, con l'avanzar della vecchiaia, cominciano a perdere le piume, e non riescono a nutrirsi da soli, esse riscaldano i genitori con le proprie piume, e ristorano di cibo il loro corpo stanco; così, con vicendevole affetto, i giovani contraccambiano i genitori per quel che riceverono da piccoli.

3) Per il fatto che ci hanno educati, dobbiamo loro obbedienza: *Figli, obbedite ai genitori in tutto* (cfr. Col 3,20) eccetto, ovviamente, nelle cose che vanno contro Dio, come dice Girolamo: L'unica pietà possibile in questi casi è la crudeltà (*Ep II, 6 Ad Haliodorum*). Ancora: *Se uno (...) non odia suo padre e sua madre (...), non può essere mio discepolo* (Lc 14, 26). Più degli altri, il vero Padre è Dio: *Tuo Padre è Lui che t'ha conquistato, t'ha fatto e t'ha creato* (cfr. Dt 32, 6).

***Onora tuo padre e tua madre.*** Tra tutti i comandamenti, soltanto a questo si aggiunge: *perché tu viva a lungo sulla terra* (Es 20,12).

Questo perché si sappia che è dovuto il premio a chi onora i genitori, come natura esige. A chi onora i genitori vengono promessi cinque desiderabili beni:

1°) La grazia nella vita presente e la gloria in quella futura, cose molto desiderabili: *Onora tuo padre, affinché scenda su di te la benedizione e rimanga sino all'ultimo* (Sir 3, 9). Tocca il contrario a chi maledice (i genitori): anche nella Legge viene maledetto da Dio. Inoltre: *Chi è infedele in una piccola cosa, lo è anche in cose più importanti* (cfr. Dt 27,16; Lc 16,10). La vita naturale non vale praticamente nulla a confronto della vita di grazia. Pertanto, se non sei grato per il dono della vita naturale che ricevi dai genitori, sei indegno della vita di grazia, che vale di più, e, per conseguenza, della vita di gloria, che non ha prezzo.

2°) La vita: *perché tu viva a lungo sulla terra*. Sta scritto: *Chi onora suo padre vivrà più a lungo* (Sir 3, 7). La vita è lunga, quando è piena, e, come dice il Filosofo, non si misura col tempo, ma con l'azione; la vita è piena, quando è virtuosa. Pertanto, l'uomo virtuoso e santo ha lunga vita, anche Se, fisicamente, muore presto: *Consumatosi in breve, ha compiuto una lunga carriera, perché fu gradita al Signore l'anima sua* (Sap 4,13-14). Il migliore affare lo realizza quel mercante, che guadagna in un sol giorno quanto un altro in un anno. A volte, una vita più lunga cagiona la morte corporale e spirituale, come accadde a Giuda.

È un premio, dunque, la vita corporale.

Si guadagnano l'opposto, cioè la morte, quelli che offendono i genitori. Da questi riceviamo la vita, come i militari il feudo dal re. Come è giusto che, a motivo di un tradimento, questi perdano il feudo, così pure deve perdere la vita chi offende i genitori: *L'occhio che burla il padre ed insulta il parto della madre lo cavino i corvi dei torrenti e lo divorino i figli dell'aquila* (Prv 30, 17). I figli dell'aquila sono re e principi, mentre i corvi rappresentano i loro ministri. Anche Se, talvolta, (gli offensori dei genitori) non vengono puniti materialmente, non possono, tuttavia, sfuggire alla morte spirituale.



Il padre, poi, non deve dare troppo potere ai figli: *Finché sei vivo e respiri, nessun essere umano ti condizioni (...). A tuo figlio, alla tua donna, a tuo fratello, al tuo amico, non dare potere su di te durante la tua vita, per non lasciare loro i tuoi beni durante la tua vita e così pentirtene* (cfr. Sir 33, 21. 20).

3°) Figli graditi ed accetti. È naturale che un padre accumuli per i figli, e non viceversa: *Chi onora suo padre, gioirà dei figli* (Sir 3,6). Inoltre: *Con la misura con cui misurerete, vi sarà misurato* (Mt 7,2).

4°) Un nome affermato: *La gloria dell'uomo è la rispettabilità di suo padre (...). Sarà malfamato chi abbandona suo padre* (cfr. Sir 3,13-18).

5°) Ricchezza: *La benedizione d'un padre consolida la Casa dei figli, ma la maledizione della madre la sradica dalle fondamenta* (Sir 3,11).

***Onora tuo padre e tua madre.*** La parola padre non si usa solamente in ragione della generazione carnale, ma, per altre ragioni, altri vengono chiamati padri, ed a ciascuno di loro compete un certo qual rispetto:

1) Vengono detti Padri gli Apostoli e gli altri santi che hanno riflesso per dottrina e per l'esempio della fede: *Potreste avere anche diecimila educatori in Cristo, ma non altrettanti Padri. Io, in Cristo Gesù, mediante il Vangelo, vi ho dati alla luce* (1Cor 4,15). Ancora: *Elogiamo gli uomini gloriosi, i nostri Padri nella loro stirpe* (Sir 44,1) elogiandoli, però, non a parole, bensì imitandoli. Ciò è possibile qualora in noi nulla contrasti con ciò che elogliamo: *Ricordatevi dei vostri superiori (...). Guardando all'esito della loro esistenza, imitatene la fede* (Eb 13, 7).

2) Anche le autorità religiose si chiamano padri, e devono essere rispettati quali ministri di Dio: *Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me* (Lc 10,16). Dobbiamo onorarli obbedendo loro (*Obbedite ai vostri superiori e state loro sottomessi* –Eb 13,17) e

corrispondendo loro offerte (*Onora il Signore con i tuoi beni e dona ai poveri dalle primizie del tuo raccolto* –cfr. Prv 3,9).

3) Re e principi: *Padre, se il profeta t'avesse ingiunto un onere gravoso sicuramente dovrei accettarlo* (2Re 5,13). Essi vengono chiamati padri perché devono curare il bene del popolo. Anch'essi vanno onorati con la sottomissione: *Ognuno sia sottomesso al poteri più alti* (Rom 13,1) non solo per timore, ma per amore; non solo per motivi di ragione, ma anche di coscienza. Questo perché, come dice ancora l'Apostolo, *ogni autorità viene da Dio*, e bisogna renderle ciò che le è dovuto: *a chi la tassa, la tassa; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il rispetto, il rispetto; a chi l'onore, l'onore* (Rom 13,7). Ancora: *Figlio mio, temi Dio ed il re* (Prv 24,21).

4) I benefattori: *Con gli orfani sii premuroso come un padre* (Sir 4,10). E' dovere dei padri essere benefattori dei figli, ma noi siamo tenuti a ricambiarli facendo loro del bene: *Non dimenticate il favore del tuo garante* (Sir 29,20). Agli ingrati succederà questo: *La speranza dell'ingrato marcirà come ghiaccio d'inverno* (Sap 16,29).

5) Gli anziani: *Chiedi a tuo padre e te lo spiegherà; ai tuoi vecchi, e te lo diranno* (Dt 32,7). Ancora: *Alzati dinanzi ai capelli bianchi, onora la persona dell'anziano* (Lv 19,32). Inoltre: *In mezzo ai grandi non avere presunzione, e dove ci sono anziani non parlare molto (...). Ascolta in silenzio. Il tuo rispetto ti guadagnerà favore* (cfr. Sir 32,13.9).

Tutte queste persone vanno rispettate, perché tutte recano l'immagine del Padre che è nei cieli. E di loro che sta scritto: *Chi disprezza voi disprezza me* (Lc 10,16).

(Aquino, *Commento ai due precetti*, n. 1237-1257).

## **II. Alzati! Prende il bambino e sua madre...**

In questo ammonimento vengono poste tre cose. Infatti:

- primo, l'angelo dice di fuggire;
- secondo, determina la durata;
- terzo, assegna la causa.

(1°) Dice dunque: **Alzati!** E nota che, come dice sant'Ilario, la Beata Vergine prima della nascita [di Gesù] è denominata dall'angelo coniuge (*Mt 1, 20*), ma dopo la nascita non più. E ciò per due motivi. (a) Primo, a lode della Vergine: come infatti concepì vergine, così partorì vergine. (b) Secondo, per la sua dignità: era infatti la madre di Dio, e nessuna dignità è più grande di questa; ora, la denominazione è data in base a ciò che è più degno. Parimenti, poiché, come dice il Crisostomo, il bambino non era venuto per la madre, ma è vero piuttosto il contrario; e per questo dice: **prendi il bambino e sua madre** ecc.

- Ma perché dice: **fuggi in Egitto**? Non dice forse il Salmo (18,15): «Il Signore è il mio aiuto e il mio redentore»? Bisogna dire che fugge per tre motivi.

(a) Primo, per manifestare la sua umanità: come infatti la divinità apparve nella stella, così l'umanità nella fuga. *Fil 2, 7*: «Divenendo simile agli uomini».

(b) Secondo, per dare l'esempio: mostra infatti con l'esempio ciò che ha insegnato con la parola. Più sotto: *Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra* (*Mt 10, 23*).

(c) Terzo, per il mistero: come infatti volle morire per liberarci dalla morte, così volle fuggire per richiamare a sé coloro che a motivo del peccato rifuggivano dal suo volto. *Sal 138, 7*: *Dove andare lontano dal tuo spirito?*. 210.

(2°) **E resta là**. Ma perché in Egitto piuttosto che in qualche altra regione? Si deve dire, per due motivi.

(a) Primo, poiché è proprio di Dio ricordare la misericordia nell'ira, *Ab 3, 8*. Infatti il Signore era adirato contro gli Egiziani che perseguitavano i figli di Israele, poiché i figli di Israele erano il primogenito di Dio. Per questo fu dato ad essi di ossequiare l'unigenito; *Ecco, il Signore cavalcherà una nube leggera ed entrerà in Egitto* (*Is 19, 1*). Ivi: *Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce*

*rifulse (Is 9, 1); Abbiamo visto la sua gloria, gloria come dell' unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14).*

(b) Secondo, dato che aveva indotto le tenebre in Egitto, per questo volle illuminarlo per primo; per questo opportunamente Giuseppe fuggì là: *Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse (Is 9, 2).*

- Nota che quando uno vuole fuggire il peccato, per prima cosa deve scuotere la pigrizia; *Ef 5, 14: Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti, e Cristo ti illuminerà.* Secondo, deve ricevere fiducia dalla madre e dal figlio, cioè da Cristo; *Sir 24,25: In me ogni speranza di vita e di virtù.* Terzo, deve fuggire dal peccato con l'aiuto della madre e del bambino; *Sal 54, 8: Ecco, errando fuggirai lontano, abiterai nel deserto.*

(3°) Aggiunge la **causa** di questa fuga: ***Erode infatti cercherà il bambino per ucciderlo.*** Erode si ingannava, volendo uccidere colui che era venuto per comunicare il suo regno; *Lc 22, 29: Io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me.* Secondo, volendo uccidere colui che non cercava la gloria mondana; *Eb 12, 2: Egli, di fronte alla gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce.*

(Aquino, *Commento al vangelo di Matteo*, c. 2, lz. 4, nn. 209-212).

## **Caffarra**

### **I. Santa Famiglia**

1. “Voi mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto: ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino”. La semplicità di queste parole nasconde grandi misteri. Esse a prima vista ci sembrano, e lo sono in realtà, un vero e proprio codice di condotta nel matrimonio e nella famiglia. Due regole riguardano i rapporti fra gli sposi; due regole riguardano i rapporti genitori-figli. Ma vorrei

attirare la vostra attenzione su un particolare carico di significato: la ragione di questi comportamenti qui richiesti è che così “è conveniente nel Signore”, che questo “è gradito al Signore”. Dunque: la vita matrimoniale e la vita familiare non è un’esperienza umana estranea al rapporto dell’uomo col Signore. Essa può essere vissuta in maniera conveniente o sconveniente «nel Signore», in modo a Lui gradito o sgradito.

Queste semplici osservazioni ci conducono già ad una conclusione di straordinaria importanza, sia considerata in se stessa sia considerata in rapporto alla società in cui viviamo. E la conclusione è questa: il Signore ha un pensiero, ha un progetto circa il matrimonio e la famiglia, vivendo conformemente al quale gli sposi vivono il matrimonio “come si conviene nel Signore”, vivendo fuori o contro di esso gli sposi vivono il matrimonio in modo non gradito al Signore. Esiste un disegno originario del Signore sul matrimonio e sulla famiglia: una divina architettura che ogni matrimonio ed ogni famiglia è chiamata a realizzare nel modo proprio a ciascuno.

È necessario che richiamiamo brevemente gli elementi fondamentali di quel disegno divino sul matrimonio e sulla famiglia, le strutture portanti di quella divina architettura.

Il matrimonio è stato pensato e creato da Dio nel momento stesso in cui venne creata la persona umana. Essa infatti è stata creata uomo-donna. La S. Scrittura dice con mirabile e solenne semplicità: “Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò”. E subito dopo la creazione della persona umana come maschio e femmina, il Creatore aggiunge: “siate fecondi e moltiplicatevi”. Dunque, vedete che la verità del matrimonio è connessa alla verità della persona umana creata come uomo o donna, e destinata ad entrare nel pieno possesso della propria umanità attraverso la comunione reciproca del dono proprio dell’amore coniugale. Essendo così profondamente connessi, persona umana e matrimonio procedono sempre congiunti nel riconoscimento e nella stima della loro dignità, così come nelle insidie e negli attacchi alla

loro unità. Laddove il matrimonio non è stimato, ivi è la stima della persona umana ad essere insidiata; quando il riconoscimento della dignità della persona - dignità presente nella reciproca diversità uomo-donna - è in pericolo, lo è anche la dignità del matrimonio. Una delle ragioni per cui si sta mettendo in atto una strategia per equiparare matrimonio e convivenze omosessuali, è che non si percepisce più la ricchezza propria e specifica dell'essere-uomo, dell'essere-donna: soprattutto il mistero della femminilità è deturpato e violato nella sua ricchezza umana specifica.

E qui noi tocchiamo una seconda struttura fondamentale dell'architettura divina del matrimonio e della famiglia. È precisamente questa: esiste, nel disegno divino, una connessione inscindibile fra matrimonio e famiglia. L'unico modo degno e giusto di dare origine alla vita umana, l'unico luogo degno per educare la persona umana è la comunità coniugale posta in essere fra l'uomo e la donna dal matrimonio. Dunque, solo l'atto dell'amore coniugale, che fa degli sposi una sola carne, è degno di dare origine ad una nuova persona umana; il diritto di educare compete in modo originario ai genitori, non allo Stato: "Il Signore ... ha stabilito il diritto della madre sulla prole".

Sono questi i due fondamentali pilastri su cui si regge l'architettura divina del matrimonio e della famiglia: il matrimonio è comunione di amore costituita dal dono dell'uomo e della donna, chiamati a questo dalla loro reciproca costituzione maschile-femminile; l'amore coniugale, così inteso, è intimamente orientato al dono della vita. E pertanto due sono le fondamentali attitudini etiche richieste all'uomo e alla donna che si sposano: amore e responsabilità.

**2.** "Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: alzati, prendi con te il bambino e sua madre". È degno di somma attenzione ciò che accade proprio agli inizi della vita umana del Verbo incarnato: la gioia perché è nato si scontra subito coll'insidia. L'annuncio della vita, che si compie in modo mirabile nell'evento della nascita del Redentore, è fortemente contrapposto alla minaccia

alla vita; ciò che accade nel nuovo e vero Adamo, si ripeterà poi in forme più o meno gravi lungo la storia dell'uomo. E forse questa civiltà che è la nostra, sta diventando sempre più la civiltà della morte dell'uomo.

È stato infatti dichiarato «diritto» un atto che è un «abominevole delitto»: l'uccisione del concepito nel grembo materno. Nessuno, neanche un parlamento democraticamente eletto, ha il potere di dire: «ti è lecito uccidere; hai diritto di uccidere; metto a disposizione le mie strutture sanitarie perché tu lo possa fare».

È stato dichiarato il «diritto ad avere il figlio», in qualunque modo. Si è così oscurata la più elementare verità di ogni civiltà giuridica: si ha diritto ad avere solamente le cose, non le persone. Il figlio è una persona e non può essere «prodotto in laboratorio»: ha la stessa dignità della persona.

La pagina evangelica è oggi altamente profetica: il Figlio di Dio, minacciato fin dagli inizi della sua vita umana, è apparso per vincere la morte. Egli ha vinto la morte perché «pieno di grazia e di verità». Solo se comprendiamo in maniera adeguata che cosa veramente siano il dono della persona nel matrimonio, l'amore responsabile e generosamente fecondo al servizio della vita, la sublime grandezza dell'educazione della persona, costruiremo la vera civiltà della vita.

(domenica 27 dicembre 1998).

## **II. Festa della Famiglia**

1. "Il Signore vuole che il padre sia onorato dai figli; ha stabilito il diritto della madre sulla prole". La prima lettura inizia con queste parole e prosegue disegnando una figura di famiglia come comunità governata da leggi pensate e poste dal Signore stesso. La Chiesa oggi, celebrando la S. Famiglia di Nazareth, vuole meditare su questa istituzione, la famiglia, non prodotta dall'uomo ma voluta dal Creatore stesso. Ed è giusto che questa meditazione sia fatta nel tempo natalizio, nel tempo cioè in cui celebriamo l'avvenimento del Verbo che s'è fatto carne ed è venuto ad abitare fra noi.

Facendosi uomo, il Figlio di Dio ha voluto entrare nella storia umana attraverso una famiglia. Egli ha vissuto gran parte della sua vita terrena nel nascondimento di Nazareth, "sottomesso" [Lc 2,51] come figlio a Maria e Giuseppe, lavorando con mani d'uomo. Se facendosi uomo, il Figlio di Dio svela pienamente la verità e il bene dell'uomo all'uomo [cfr. Cost. past. *Gaudium et spes* 22], egli lo fa svelando all'uomo la verità e il bene della famiglia. Se facendosi uomo, il Figlio di Dio "si è unito in certo modo ad ogni uomo" [ibid.], egli si è unito in un certo modo ad ogni famiglia umana. E' questa la ragione ultima per cui la Chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti fondamentali: attorno alla famiglia oggi si combatte la battaglia decisiva in difesa della dignità della persona umana.

Il servizio della Chiesa è in primo luogo il servizio alla verità della famiglia. Non sarà dunque inutile, questa sera, richiamare alcune di queste originarie verità razionali e di fede circa la famiglia.

La famiglia è un dono di Dio creatore: fa parte del progetto originario di Dio sulla sua creazione. La relazione giusta infatti fra l'uomo e la donna non è né quella di dominio dell'uno sull'altro né quella di uso di uno dell'altro: è il dono di sé e il servizio reciproco, divenendo così co-operatori di Dio nella creazione di nuove persone umane. Poiché dunque la famiglia è costituita dai rapporti più profondi che si istituiscono fra le persone, essa è il primo dono fatto da Dio all'umanità.

La famiglia si fonda esclusivamente sul dono di sé, definitivo e fedele, che costituisce il matrimonio. Nel disegno originario di Dio la persona umana è creata perché si realizzi nel dono di sé: realizzazione che normalmente prende la forma della coniugalità, dell'amore coniugale indissolubile. E Cristo ha avuto una stima così grande di questa realtà da elevarla alla dignità di sacramento della Nuova Alleanza.

La famiglia ha ricevuto da Dio la missione di trasmettere la vita umana come frutto preziosissimo dell'amore coniugale: separare il dono della vita dall'unione propria degli sposi quando questa è



feconda, significa impoverire l'essenza stessa e il senso della comunione coniugale. Il rifiuto della vita attraverso il ricorso ad ogni forma di contraccezione contraddice l'intima natura dell'amore coniugale.

Ecco alcuni elementi fondamentali della stupenda architettura divina della famiglia.

**2.** La narrazione evangelica ci fa scoprire però il dramma della famiglia, di ogni famiglia: essa è continuamente insidiata e perseguita dal potere di questo mondo. Anche oggi. In che modo oggi i vari potenti di turno cercano di rovinare la sapiente architettura divina della famiglia?

In primo luogo minacciano la base naturale, cioè il matrimonio. È degradata la sua dignità, perché è in atto il tentativo di equipararlo a libere convivenze e alle convivenze omosessuali, che nulla hanno in comune col matrimonio. In questo modo si introduce gradualmente nella coscienza una progressiva disistima della coniugalità. Allo stesso risultato conduce anche la facilità con cui leggi e tribunali concedono divorzi e separazioni.

Ma non meno gravemente la famiglia è oggi insidiata dal non riconoscimento del diritto assoluto alla vita di ogni concepito. Nessun'autorità umana per nessuna ragione può dire: ti è lecito uccidere, hai diritto di uccidere, dovresti uccidere. Il fatto che si voglia rendere questo sedicente diritto meno traumatico, come è stato detto, aggiunge l'aggravante dell'ipocrisia al fatto di negare un valore assoluto per ogni uomo.

Carissimi fedeli, ho voluto invitare a questa celebrazione soprattutto le coppie più giovani: gli sposi che muovono i primi passi nella loro vita coniugale. Chi difenderà il vostro amore coniugale dalla quotidiana aggressione del vostro limite, della vostra umoralità, della vostra abitudine, dal vostro istinto di ridurre l'altro ad oggetto di cui godere? Niente e nessuno se non Lui, quella Presenza infinitamente appassionata al bene della vostra persona, risposta piena all'unico imprescindibile bisogno dell'uomo, il bisogno di amare ed essere

amato, Lui, Gesù Cristo il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi, con noi, per noi.

(Cattedrale Ferrara, 30 dicembre 2001).

### **III. Festa della s. Famiglia**

**1.** "Voi mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore. Voi mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse. Voi figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore".

La semplicità di queste esortazioni apostoliche non deve impedirci di coglierne il profondo significato. Esse sono certamente un vero e proprio codice di condotta nel matrimonio e nella famiglia: due regole riguardano il rapporto moglie-marito, e due regole riguardano il rapporto genitori-figli. Più che sul loro contenuto, per altro assai chiaro, vorrei richiamare la vostra attenzione sulla ragione, sulla motivazione di questi precetti: "come si conviene nel Signore", e "ciò è gradito al Signore". Dunque, la vita matrimoniale e la vita familiare non è un'esperienza umana estranea al rapporto della persona col Signore. Essa infatti può essere vissuta o "come si conviene nel Signore" e come "è gradito al Signore", oppure in modo non gradito al Signore.

Queste semplici riflessioni ci guidano ad una conclusione che è di straordinaria importanza sia in se stessa sia in rapporto alla società in cui viviamo. E la conclusione è questa: il Signore ha un progetto riguardo al matrimonio e alla famiglia; vivendo conformemente ad esso gli sposi e i genitori vivono la loro esperienza matrimoniale e familiare "come si conviene al Signore"; vivendo fuori di esso, vivono in modo non gradito al Signore. Esiste una divina architettura che ogni matrimonio e famiglia è chiamata a realizzare.

Richiamo brevemente le linee fondamentali di questo "disegno architettonico".

Il matrimonio è stato pensato e creato da Dio nel momento stesso in cui venne creata la persona umana. Essa infatti è stata creata uomo-donna. La S. Scrittura dice con mirabile e solenne semplicità: "Dio

creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò". E subito dopo la creazione della persona umana come maschio e femmina, il Creatore aggiunge: "siate fecondi e moltiplicatevi". Dunque, vedete che la verità del matrimonio è connessa alla verità della persona umana creata come uomo o donna, e destinata ad entrare nel pieno possesso della propria umanità attraverso la comunione reciproca del dono proprio dell'amore coniugale.

Essendo così profondamente connessi, persona umana e matrimonio procedono sempre congiunti nel riconoscimento e nella stima della loro dignità, così come nelle insidie e negli attacchi alla loro unità. Laddove il matrimonio non è stimato, ivi è la stima della persona umana ad essere insidiata; quando il riconoscimento della dignità della persona - dignità presente nella reciproca diversità uomo-donna - è in pericolo, lo è anche la dignità del matrimonio. Una delle ragioni per cui si sta mettendo in atto una strategia per equiparare matrimonio e convivenze omosessuali è che spesso non si percepisce più la ricchezza propria e specifica dell'essere-uomo, dell'essere-donna: soprattutto il mistero della femminilità è deturpato e violato nella sua ricchezza umana specifica.

E qui noi tocchiamo una seconda struttura fondamentale dell'architettura divina del matrimonio e della famiglia. Che è la seguente: esiste, nel disegno divino, una connessione inscindibile fra matrimonio e famiglia. L'unico modo degno e giusto di dare origine alla vita umana, il luogo originario per educare la persona umana è la comunità coniugale posta in essere fra l'uomo e la donna dal matrimonio. Solo l'atto dell'amore coniugale che fa degli sposi una sola carne, è degno di dare origine ad una nuova persona umana; il diritto di educare compete in modo originario ai genitori. "Il Signore ... ha stabilito il diritto della madre sulla prole".

Sono questi i due fondamentali pilastri su cui si regge l'architettura divina del matrimonio e della famiglia: il matrimonio è comunione di amore costituita dal dono dell'uomo e della donna, chiamati a questo

dalla loro reciproca costituzione maschile-femminile; l'amore coniugale, così inteso, è intimamente orientato al dono della vita. E pertanto due sono le fondamentali attitudini etiche richieste all'uomo e alla donna che si sposano: amore e responsabilità.

2. "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre ... perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo".

È un fatto, questo, carico di immenso significato profetico: l'annuncio della vita, che si compie colla nascita del Verbo nella nostra natura umana, si scontra subito colla minaccia alla vita. Nel bambino Gesù minacciato di morte si realizza per la prima volta e in un certo senso si concentra quella grande lotta fra la vita e la morte, fra la civiltà della vita e dell'amore e la civiltà della morte e dell'odio. Il bambino Gesù minacciato nella sua vita è figura di ogni bambino, di ogni persona, debole, povera ed indifesa e perciò insidiata nella sua dignità, poiché "con la sua incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo" [GS 22].

È indubbio che per certi aspetti oggi si ha una grande attenzione alla dignità del bambino, ma non è meno vero che essa oggi è gravemente insidiata.

In primo luogo perché non è più affermato il diritto assoluto alla vita fin dal momento del suo concepimento: si è chiamato "diritto" ciò che moralmente è un omicidio.

Ma è pure grave l'attitudine sempre più condivisa nei confronti del concepimento di una nuova persona umana prima ancora che venga all'esistenza. O esso (concepimento) è visto come un male da evitare perché impedisce la propria soggettiva realizzazione; o esso è visto come un bene di cui si ha bisogno per la propria felicità. Nell'un caso come nell'altro, la persona prima ancora di essere concepita, è vista già in rapporto ed in ordine alla propria autorealizzazione: è strumentalizzata.

La celebrazione della santa Famiglia di Nazareth aiuti tutti noi, sposi e genitori in primo luogo, a crescere nella stima del matrimonio

e della famiglia; ad essere costruttori di quella civiltà della verità e dell'amore che ha la sua prima sorgente nella comunità familiare.

(26 dicembre 2004).